

L'esercito del re si abbandona a massacri indiscriminati

Migliaia di morti in Giordania

Appello di R.A.U., Libia e Sudan ad Hussein e Arafat

I quartieri popolari della capitale ancora controllati dai guerriglieri - La guerra civile si estende al nord del paese - Gli Stati Uniti pronti a intervenire in appoggio al tiranno di Amman

Rassegna internazionale

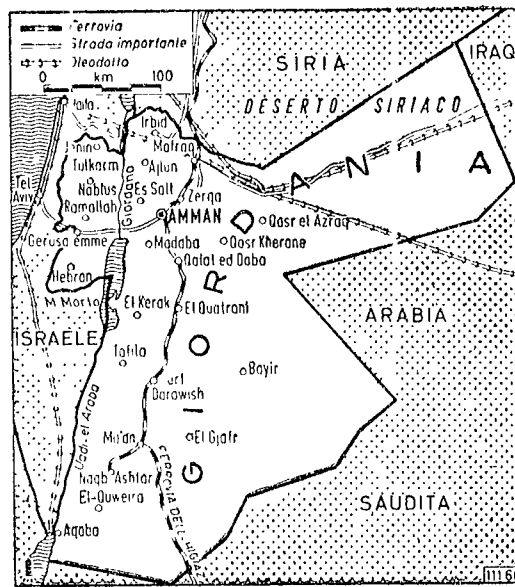
I padroni e i complici di Hussein

Due fonti estremamente diverse confermano oggi quanto avevamo scritto ieri sul ruolo giocato dagli Stati Uniti nel tentativo di liquidare le organizzazioni della resistenza palestinese: il *Sun Times* di Baltimora e il *Saint El Uraba* di Beirut. Il giornale americano scrive che gli Stati Uniti si sono tenuti e si tengono pronti a intervenire in Giordania nel caso che Siria e Irak avessero prestato o prestassero aiuto ai palestinesi. Lo stesso Dipartimento di Stato si è visto costretto, di fronte al clamore suscitato da una tale notizia, a dichiarare non già che essa era falsa ma che la amministrazione Nixon non ha preso ancora una decisione. Più particolareggiata l'informazione pubblicata dal giornale libanese. Dopo aver scritto che «gli Stati Uniti hanno promesso a re Hussein di Giordania il loro intervento diretto qualora l'esercito reale si dovesse trovare in difficoltà nell'azione di repressione intrapresa contro i guerriglieri palestinesi» *Saint El Uraba* rivela la sostanza degli accordi segreti intervenuti tra Amman e Washington per una pace separata, sotto gli auspici degli Stati Uniti, tra la Giordania e Israele. Tali accordi prevederebbero: 1) la restituzione alla Giordania di tutto il territorio occupato dagli israeliani a ovest del fiume Giordania, eccettuata Gerusalemme; 2) negoziati separati israelo-giordani sul futuro del settore arabo della città di Gerusalemme con eventuale internazionalizzazione dei «luoghi santi»; 3) prestiti e aiuti economici americani alla Giordania per un ammontare superiore ai duecento milioni di dollari.

Se quanto scrive il giornale libanese corrisponde alla realtà dei fatti — ed è molto probabile che vi corrisponda — risulta evidente che la condizione ineludibile per cercare di condurre in porto un

tale piano era ed è la liquidazione delle organizzazioni della resistenza palestinese: ciò che Hussein si è accinto a fare ordinando all'esercito il massacro. In secondo luogo, è pensabile che l'esercito giordano possa aver ragione di tutte le forze della resistenza, ivi comprese quelle che controllano l'immenso territorio verso la Siria? Bastano questi due interrogativi per comprendere quanto problematica sia in realtà la piena riuscita della operazione condotta da Hussein con il sostegno degli Stati Uniti e con il tacito assenso di Israele. Ma a questi interrogativi bisogna aggiungere anche che, se il piano di Hussein si è accinto a fare ordinando il massacro, in ogni caso più difficilmente di ieri, Egitto e Siria possono accettare soluzioni che comportino rinuncia a parte dei loro territori. La loro politica — lo abbiamo già detto — sarebbe più debole in caso di trattativa separata tra Israele e Giordania. Ma la necessità di resistere si farebbe indubbiamente più forte giacché nessuno stato arabo può accettare di fare concessioni a Israele e agli Stati Uniti sui cadaveri dei martiri della resistenza palestinese. I dirigenti della Casa Bianca sono probabilmente gli ultimi in grado di capire tutti gli aspetti della realtà. Ma i gruppi dirigenti europei dovrebbero essere più avvertiti. A meno, però, di voler rinunciare ad una qualsiasi funzione nell'oriente arabo essi — e i dirigenti italiani in primo luogo — dovrebbero in qualche modo dissociare la loro responsabilità da quella degli Stati Uniti. Dobbiamo che lo faranno. E la conseguenza sarà che essi stessi finiranno con il diventare agli occhi degli arabi complici di Nixon, di Hussein e di tutte quelle forze che hanno permesso gli orrendi massacri di Amman.

Alberto Jacoviello



Dal nostro inviato

La violenta battaglia tra le forze di Hussein ed i palestinesi è continuata per tutta la giornata di oggi. I fedayn — che oppongono una fiera resistenza all'esercito giordano, superiore per uomini e mezzi, e che controllano i quartieri popolari di Amman, la città di Irbid e tutta l'area che si stende a nord della capitale fino alle frontiere con la Siria — hanno respinto due intenzioni di resa del maresciallo Majali, che nel pomeriggio ha riproposto loro di concentrarsi lungo la riva del Giordania e di ritirarsi da ogni altra zona del paese. I morti sono migliaia, caduti durante i combattimenti e sotto il fuoco delle artiglierie di Hussein; l'esercito governativo compie massacri indiscriminati, ci

Allon: Israele pronta ad agire

TEL AVIV, 18. L'eventuale schieramento delle forze armate della resistenza palestinese sulla riva orientale del Giordania — schieramenti intamati da Hussein ai guerriglieri come condizione di resa, peraltro respinta — potrebbe fornire a Israele il pretesto per una nuova azione offensiva di conquista, allo scopo, secondo la solita giustificazione, di proteggere le sue linee. Il vice Primo ministro israeliano Ygal Allon lo ha detto con grande chiarezza. Il conflitto fra giordani e palestinesi è seguito ampiamente dalla stampa israeliana che è tutta schierata a favore di Hussein, del quale ad esempio il "Jerusalem Post" auspica la vittoria perché lo porterebbe ad una «posizione di forza» sufficiente per fargli spezzare i legami con Nasser.

Rivelazioni del New York Times

Nuovi aiuti USA a Tel Aviv: mezzo miliardo di dollari

Entro la fine dell'anno Israele riceverà non 18 ma 32 «Phantom» — Ieri colloquio Meir - Nixon — Nazioni Unite: passi dei delegati arabi presso U Thant

NEW YORK, 18. Gli Stati Uniti forniranno a Israele entro la fine dell'anno, non 18 aerei «Phantom» come era stato detto in precedenza, ma ben 32. Lo rivela il *New York Times*, il quale cita fonti della Casa Bianca e precisa all'incirca che il governo americano ha convenuto di accordare a Israele nuove forniture di armamenti vari, compresi i missili Hawk, Shrike e Waller. Il giornale dice inoltre che il

governo di Washington si appresta a concedere a Tel Aviv aiuti finanziari per 500 milioni di dollari, una parte dei quali (200 milioni) saranno rappresentati da prestiti per il pagamento di passate forniture militari. Questo ingente prestito è oggetto di discussione negli incontri tra il primo ministro israeliano Golda Meir e i dirigenti americani, a cominciare da quello di oggi. La Meir ha incontrato oggi il presidente Nixon.

Alle Nazioni Unite intanto, gli avvenimenti di Giordania sono seguiti con viva partecipazione. Il comitato di presidenza della 25. Assemblea generale, che da pochi giorni ha iniziato la sessione, ha raccomandato che l'Assemblea prenda in considerazione la situazione nel Medio Oriente «come questione urgente». I rappresentanti dei Paesi arabi hanno da parte loro informato personalmente il segretario generale delle Nazioni Unite sulle gravi implicazioni per la pace contenute nelle minacce di Israele e di taluni altri Paesi (leggi gli Stati Uniti) di intervenire in Giordania.

L'Algeria: non si ottiene la pace con il genocidio

PARIGI, 18. Il ministro degli Esteri algerino, Bouffika, ha dichiarato oggi, dopo un colloquio con il presidente Pompidou, che «la via della pace nel Medio Oriente non può passare attraverso il genocidio del popolo palestinese». Bouffika ha detto che in Giordania non è in atto, come da qualche parte si sostiene, «una lotta tra Hussein e i fedayn», bensì un tentativo di liquidare la resistenza palestinese, e rovinosamente considerato in certe cancellerie come una «chiamata non per il popolo palestinese ma per i loro nemici». «Ma, ha proseguito il ministro, se è impossibile portare gli israeliani a mare e altrettanto impossibile seppellire i palestinesi nelle sabbie del deserto o ridurre che si possano riunire le condizioni della pace in favore di loro». Bouffika ha detto che l'Algeria, mentre appoggia incondizionatamente la resistenza palestinese, non pensa di intervenire in Giordania, poiché Hussein non faceva appello a «tutti gli arabi». Se Hussein prendesse un'iniziativa del genere, egli commetterebbe «un errore estremamente grave». Fonti algerine hanno riferito che il presidente Bumedien ha inviato un messaggio al leader palestinese Yassir Arafat, esprimendogli il suo pieno appoggio in un altro messaggio, inviato a Hussein, Bumedien ha chiarito che non è più possibile ignorare l'esistenza di un complotto imperialista contro il popolo palestinese.

Si dimette il delegato giordano all'ONU

NEW YORK, 18. L'ex ministro giordano Anoum Malab, che è capo della delegazione del suo paese all'ONU, ha annunciato ieri sera che rinuncia alla sua missione e che si dimette dall'incarico. Nel corso di un'intervista Malab ha dichiarato che non vuole avere nulla a che vedere con il nuovo governo militare di Amman.



BEIRUT, 18.

questa mattina — quindi riferendosi solo alla battaglia di ieri — di «centinaia di martiri», rivolgendone un appello al Comitato internazionale della Croce Rossa per urgenti aiuti. Il CICR ha immediatamente risposto da Ginevra, inviando alcuni medici ed infermieri ed una certa quantità di materiale sanitario, che però non hanno ancora raggiunto Amman.

A metà giornata mentre gli scontri continuavano nella capitale — le artiglierie giordane avevano concentrato il tiro sui campi profughi e sul quartier generale dell'OLP — e si intensificavano nelle città di Rumbia, Torra, Beit Farras e Irbid, radio Amman continuava a ripetere ai fedayn l'intimazione a cessare il fuoco ed a raggiungere con armi e bagagli le postazioni lungo la riva del Giordania. Nel primo pomeriggio i carri armati di Majali hanno attaccato — dopo un violento bombardamento — il campo profughi di Wahdat, alla periferia di Amman, dove si ritiene che siano trattenuti i 54 ostaggi del PFLP, sulle cui condizioni non si sa nulla da parecchie ore; l'attacco, chiaramente rivolto a liberare i 54 europei, è però fallito.

All'inizio del pomeriggio tuttavia la situazione delle forze palestinesi ad Amman sembra difficile: la tattica giordana è quella di martellare con i cannoni le abitazioni, di fare terra bruciata e quindi di avanzare prima con i carri armati e poi con la fanteria. Tale tattica strategica ha ottenuto come risultato la distruzione di molte case ed un massacro indiscriminato. Verso le 15 Majali ha ordinato un «cessate il fuoco temporaneo» intumando ai fedayn di raggiungere la riva del Giordania, ma l'intimazione è stata respinta e gli scontri sono ripresi.

La resistenza dei fedayn ha respinto in molte città e villaggi l'offensiva dei mezzi corazzati ed anche ad Amman la situazione, nonostante che le ambasciate occidentali avessero comunicato l'occupazione del centro della città da parte delle truppe di Hussein, restava estremamente confusa. Inoltre, verso sera, unità palestinesi, armate con artiglieria leggera, hanno superato — provenendo da Siria e Libano — il confine giordano, e si sono dirette sui luoghi dei combattimenti.

Secondo informazioni giunte a Beirut e Damasco i guerriglieri si sarebbero ripresi nel pomeriggio, delle principali posizioni strategiche a Matrak, importante centro stradale del nord presso cui sorge anche un aeroporto militare adoperato dalle forze irachene in Giordania. Di ciò ha dato conferma la radio del «Comitato centrale» della resistenza. D'altra parte, l'ufficiale di «Al Fatah» a Beirut ha reso noto che è stato fatto prigioniero il generale Bahjat Al Mohsenin, nominato da Hussein governatore militare di Amman.

A Beirut un portavoce del PFLP ha dichiarato «che se ci sarà un intervento militare americano — o un altro — non si morti ed i fedayn sono stati migliaia da aiuti per la parte ed anche fra la popolazione; a Mezzaluna rossa palestinese ha parlato

Nasser Gheddafi e Nimeiri chiedono la cessazione delle ostilità

IL CAIRO, 18. La crisi giordano-palestinese sarà discussa «entro i prossimi giorni» ad un vertice dei capi di Stato e di governo arabi che avrà luogo a Tripoli. L'agenzia di stampa egiziana MEN afferma che sono già in corso i preparativi per questo «summit», la cui convocazione, a quanto risulta, è stata decisa dopo l'improvviso incontro di ieri fra Nasser e il leader libico Gheddafi, a Marsa Matruh. Nasser ha dall'altra parte inviato in Giordania il capo di stato maggiore egiziano gen. Sadek con un messaggio indirizzato dallo stesso Nasser, da Gheddafi e dal suo danese Nimeiri, a Hussein e al leader della resistenza palestinese Arafat.

Il messaggio che il generale ha consegnato stasera a Hussein, nel corso di un colloquio di tre ore, comprende, secondo Al Ahrar, i seguenti otto punti: «1) gli scontri che si svolgono attualmente in Giordania tra l'esercito e le organizzazioni di resistenza palestinesi, costituiscono una delle più gravi situazioni dal giugno 1967; «2) i tre stati (R.U., Libia e Sudan) dedicano tutti i loro sforzi alla soluzione di questa crisi acuta; «3) la crisi comporta numerosi fattori: gli spargimenti di sangue che rischiano di produrre se la situazione non sarà modificata la sicurezza del popolo e della nazione giordana; la responsabilità e i diritti delle autorità ufficiali della Giordania; il diritto indiscutibile della resistenza palestinese di condurre la sua lotta e di esprimere la volontà del popolo palestinese; il mantenimento di un minimo di officina sul fronte orientale, di fronte al nemico; «4) il buon nome della resistenza e di tutta la nazione araba è stato compromesso da provocazioni Ma gli elementi sinceri della resistenza palestinese non devono essere considerati responsabili di queste azioni, anche contro alcuni dei suoi stessi elementi provocatori; «5) i tre stati apprezzano l'inchiesta di cui re Hussein ha dato prova per molto tempo.

«6) il proseguimento di questi scontri farebbe del fronte orientale contro il nemico, un fronte di guerra civile tra gli arabi; «7) le promesse gratuite possono aprire la strada ad avventure internazionali nocive per la lotta araba; «8) noi chiediamo prima di tutto la sospensione delle ostilità per intraprendere negoziati seri che pongano le basi dell'azione futura. La decisione di unificare tutte le organizzazioni della resistenza sotto una sola direzione araba intravedere, per la prima volta, la possibilità di stabilire rapporti solidi con le autorità giordane».

Secondo Al Ahrar l'azione della RAU nel conflitto giordano-palestinese è basata su uno spirito di approfittamento e obiettivo della situazione e sui principi seguenti:

1. Appoggio di principio della RAU alla resistenza palestinese, quali che siano gli eccessi di alcune organizzazioni.

2. La RAU si rifiuta di adottare un atteggiamento passionale nel conflitto perché ciò colterebbe i suoi contatti con le parti.

3. La RAU ritiene che, a causa del rapporto delle forze esistenti ad Amman, il conflitto rischi di durare.

4. Qualunque sia il vincitore le perdite umane saranno da 20.000 a 30.000 morti in una guerra civile che è la vergogna della nazione araba.

5. Non vi sarebbero né vinti né vincitori ma una catastrofe certa per il mondo arabo.

6. La RAU si duole sinceramente per il ruolo svolto da alcuni elementi arabi, in particolare quelli del Fronte liberale, che hanno gettato allo scudo l'eccezionalità di questa situazione e la loro responsabilità nel momento più importante.

Il direttore del giornale, dal canto suo scrive che «l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti non possono giungere ad una intesa sulla crisi del Medio Oriente, sulla resa degli arabi» e afferma che «questa è stata una delle condizioni essenziali per l'accettazione degli aiuti sovietici». L'URSS d'altra parte, dice Heykal, ha ripetutamente assicurato il suo pieno appoggio alla causa degli arabi, ma che «questo è stato un appoggio alla situazione normale in Giordania».

In un dispaccio da Damasco, l'agenzia di stampa egiziana annuncia che il Presidente Morsi ha ricevuto ieri a colloquio in un'aula dell'ambasciata sovietica a Misrahat, quest'è stata una delle parole nella capitale, nel corso di un grande comizio di solidarietà con la resistenza palestinese. L'ambasciata giordana a Damasco è la ieri occupata da 400 studenti.

La Libia annulla aiuti ad Amman per 24 milioni di dollari

TRIPOLI, 18. Il governo libico ha deciso di cancellare un piano di aiuti per 24 milioni di dollari alla Giordania ed ha ufficialmente protestato per il tentativo delle truppe giordane di schiacciare la rivoluzione palestinese. In una dichiarazione ufficiale a firma del capo del consiglio rivoluzionario colonnello Moammar Gheddafi, l'esercito di Hussein viene accusato di aver commesso gli interessi delle nazioni arabe.

In una nota inviata dal ministro degli Esteri libico Moammar Gheddafi al controparte giordana il governo di Tripoli ammonisce Amman che «la Libia non se ne stia inoperosa a permettere il massacro di palestinesi e giordani».

Monito della Tass e delle Isvestia

Grave pericolo di un allargamento del conflitto

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18. «Se non cesserà la guerra fratricida in Giordania, il pericolo di un intervento di Israele, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra nel paese, potrà diventare reale e potrà portare ad un allargamento del conflitto e ad un allontanamento della prospettiva di una soluzione politica negoziata»; questo, in breve, il contenuto del primo commento ufficioso sovietico ai fatti di Amman, apparso questa sera con una nota della «Tass» firmata da I. Stupak e in un commento delle «Isvestia».

Il giornalista della «Tass» mette in rilievo innanzitutto che «il conflitto armato in corso fra il governo giordano e i movimenti della Resistenza palestinese ha creato una situazione ancor più grave anche perché esso rischia di compromettere il rapporto di forze nel Medio Oriente di fronte al ricatto degli estremisti israeliani e dei loro sostenitori».

Non a caso, continua Stupak, «i dirigenti di Israele hanno fatto capire di essere pronti a intervenire in Giordania nel caso di un ulteriore aggravarsi della situazione», mentre «col pretesto di salvaguardare la vita, gli interessi e i beni dei cittadini americani ed inglesi», gli Stati Uniti e la Gran Bretagna alzano in fretta preparativi militari nel Mediterraneo orientale.

Il concentramento delle unità della VI flotta vicino alle coste della Siria e del Libano ed i preparativi militari inglesi a Cipro — afferma ancora il commentatore della «Tass» — «sono indizi gravi e preoccupanti che, certo, non servono la causa della distensione, giacché fanno pesare il pericolo di un allargamento del conflitto». «La fine della lotta fratricida — conclude la «Tass» — è dunque una necessità imperiosa» anche perché «le divergenze e i dissensi esistenti oggi in Giordania possono trovare una soluzione pacifica».

Una manifestazione di solidarietà per la lotta dei combattenti palestinesi, e di protesta

Un'iniziativa della FCGI

Lanciata una settimana di lotta ant imperialista

La Direzione nazionale della FCGI ha lanciato ieri questo appello: «i giorni 26, 27, 28 settembre il massimo rappresentante dell'imperialismo americano sarà in Italia. Nixon viene nel nostro paese dopo che gli israeliani hanno boicottato le trattative di pace, dopo che gli americani hanno inviato nuove forniture militari ad Israele, dopo che la giunta militare reazionaria giordana ha sferrato l'attacco per strangolare la resistenza palestinese, dopo che il Segretario americano alla Difesa, Laird, ha annunciato senza mezzi parole la possibilità di un intervento diretto dell'imperialismo americano contro la resistenza palestinese. E' dal nostro paese che Nixon intende passare in rassegna la flotta americana che minaccia la pace nel Mediterraneo. A questa grave provocazione, in contraddizione con ogni precedente «contatto» con i popoli arabi, il go-

verno italiano si dimostra disponibile a prestare la sua complicità. Nixon viene a sfidare la coscienza ant imperialista e la volontà di pace delle masse popolari italiane.

«La Direzione nazionale della FCGI chiama tutta la organizzazione ad una grande settimana di lotta contro l'imperialismo.

«La mobilitazione di larghe masse di giovani sarà la risposta alla provocazione imperialista. E' necessario che in tutto il paese si organizzino tale mobilitazione, ricercando il massimo di unità con tutte le forze giovanili democratiche ed ant imperialiste. La FCGI si impegna ad organizzare dappertutto manifestazioni di protesta a fianco della resistenza palestinese e del popolo in lotta per la libertà, per fare del Mediterraneo un mare di pace, fuori delle minacce imperialistiche e delle avventure militari».